



Per il presidente degli Stati Uniti è il giorno più lungo. Alle 13 (ora di Washington) dirà la sua verità di fronte al Gran Giuri

# Clinton ammetterà la relazione

## «Finora ho negato per Chelsea e mia moglie»

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Bill Clinton è uscito dal suo bunker e ha parlato con alcuni dei suoi collaboratori avvertendoli della strategia che userà nella deposizione di oggi pomeriggio davanti al Gran Giuri: ammetterà la sua relazione con Monica Lewinsky. Cosa dirà esattamente agli investigatori, ieri sera nessuno ancora lo sapeva. Ma sarà certamente costretto a spiegare come mai abbia negato il suo rapporto con la stagista quando, sei mesi fa, fu interrogato sull'argomento dagli avvocati di Paula Jones. È sempre meno probabile che, per evitare l'accusa di spregiudicato, dica di aver capito male come veniva definita «relazione sessuale» dalla corte. Gli resta la linea di difesa che in questa vigilia la Casa Bianca sta diffondendo con destrezza tra tutti i media: quando Clinton ha negato, sotto giuramento o davanti alle telecamere, il suo coinvolgimento con Monica, lo avrebbe fatto per proteggere la moglie e la figlia, commettendo un errore, ma certamente non un crimine. Il senatore repubblicano dello Utah Orrin Hatch, membro influente della stessa commissione giustizia alla quale Ken Starr presenterà il suo rapporto, ha detto che se si tratta solo di una menzogna per nascondere un adulterio, il presidente sarà perdonato. Parlando domenica mattina alla NBC, Hatch ha esposto quella che pare proprio essere la linea del suo partito: «Se Clinton non ammise l'adulterio per discrezione, e se ora dirà la verità e chiederà perdono alla nazione, lo lasceremo al suo posto fino alla fine del mandato, e lo sostituirò nel 2000».

All'apparenza Clinton è sereno e pronto allo showdown con Starr ed il paese. Il fine settimana non ha neanche lavorato troppo per prepararsi alla deposizione, fissata per lunedì alle 13 nella Map Room della Casa Bianca, la sala dove Franklin Delano Roosevelt seguiva il progresso degli Alleati nella Seconda Guerra Mondiale sulle carte geografiche dell'Europa. Il venerdì sera l'ha passato a giocare a carte con gli amici, e solo sabato ha incontrato i suoi avvocati per cinque ore, prendendosi un po' di tempo per fare il suo jogging e giocare con il cane Buddy.

Se era nervoso non lo ha fatto trasparire. Ma il suo biografo David Maraniss sostiene che Bill è sempre stato il tipo di studente che il giorno prima dell'esame non solo non si agita, ma diventa più lucido e concentrato. Il grande test di lunedì prossimo è una delle più grandi sfide della sua carriera politica. Ed è possibile che da questa consapevolezza Clinton tragga maggior forza. Quando era all'università il giovane Bill cercava di conoscere i professori personalmente, e così riusciva a indovinare le domande dell'esame. È più difficile fare lo stesso con Starr, ma gli avvocati di Clinton conoscono molto bene la maggior parte delle testimonianze già sentite dal Gran Giuri, un totale di 75.

L'interrogatorio non dovrebbe essere una sorpresa. La sola cosa che continua a restare segretissima è il risultato del test sulla macchia rimasta sul vestito blu della Lewinsky, dopo un (ancora presunto) incontro intimo con il presidente. Bill Clinton spera che ammettendo la relazione con la Lewinsky possa

poicontinuare a negare con più autorità le accuse di ostruzione della giustizia e spregiudicato. È a queste accuse che gli investigatori sono più interessati, ma finora non hanno alcuna prova che le sostenga. La stessa Lewinsky ha rifiutato di attribuire a Clinton, o uno dei suoi collaboratori, il documento che traccia una strategia per nascondere la loro relazione agli avvocati della Jones. Il presidente vuole confinare il danno politico dello scandalo all'imbarazzo personale. Sempre il consumato politico, non compie una mossa senza essere certo di dove tiri il vento e sondaggio dopo sondaggio continua a confermare che il popolo americano è vaccinato ai peccati della carne, con buona pace del puritanesimo, e non si scandalizza della sua storia con Monica. Soprattutto, è soddisfatto della sua performance come presidente, e non ha alcuna intenzione di vederlo passare sotto la scure dell'impeachment. Ma un cambiamento è avvenuto nel modo in cui gli americani percepiscono e giudicano la sua persona. Karlyn Bowman, all'American Enterprise Institute, ha elaborato un'interessante misurazione di quello che ha chiamato «il gap del carattere». Nel 1993 il tasso di fiducia del pubblico nell'onestà personale di Clinton era di 9 punti superiore al tasso di approvazione della sua presidenza. Adesso il rapporto è inverso, e l'approvazione della presidenza è di 20 punti superiore alla fiducia nell'onestà di Clinton. Va bene quindi contare sul consenso del paese, ma senza protrarre a lungo lo scandalo che sta erodendo la sua credibilità. Il presidente sta valutando anche la possibilità di un

messaggio televisivo alla nazione subito dopo la sua deposizione, forse la sera stessa di lunedì prossimo.

La sua abilità di comunicatore, spesso paragonata a quella di Ronald Reagan, lo aiuterebbe molto sia davanti al Gran Giuri che davanti al paese. E Clinton ha una lunga esperienza di pubbliche ammissioni. Nel 1980, quando perse la rielezione a governatore dell'Arkansas, si presentò al suo elettorato e chiese scusa delle politiche sbagliate che gli avevano alienato il loro favore. E vinse di nuovo, restando governatore fino al 1992, quando fu promosso alla Casa Bianca. Nella sua prima campagna elettorale per la presidenza, quando Jennifer Flower pubblicizzò la loro relazione, chiese scusa all'elettorato per aver condotto una vita familiare non troppo esemplare. Secondo un copione scritto magistralmente dallo stratega politico Dick Morris, in ognuna di queste comparse televisive Clinton è apparso debitamente contrito, umile nel riconoscimento della colpa e nella promessa di non peccare più. Morris stesso ha usato questa tecnica quando è stato costretto a dimettersi dalla campagna di Clinton nel 1996, perseguitato dallo scandalo delle sue frequenti visite a prostitute d'alto bordo alle quali riferiva le sue conversazioni riservate con il presidente.

L'esperienza ha dimostrato che il pubblico comprende le debolezze di Clinton, forse ne gode anche un po', riconoscendosi in esse, e finisce per perdonarlo sempre. Clinton spera che funzioni anche questa volta.

Anna Di Lello



Bill Clinton e Hillary fotografati ieri mentre escono insieme dalla messa

## Il week-end di Hillary la sfinge sempre pronta ad accusare i nemici

Ieri a messa con il marito, poi festa di compleanno anticipata

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. La moglie è l'ultima a sapere, dice il vecchio luogo comune. Ma tutti i media del mondo hanno già pubblicizzato da tempo il rapporto tra Bill e Monica: i diciotto mesi di incontri clandestini e le telefonate sexy la notte, il sesso orale - e manuale, ha confessato Monica al Gran Giuri - per una dozzina di volte, i regalini, e l'incidente che ha lasciato il DNA del presidente, come il marchio di Zorro ha detto un comico, sul vestito blu della donna. Eppure Hillary non sa ancora niente, stando alle rivelazioni dei collaboratori più stretti, legole profonde degli anni '90 che dopo più di vent'anni hanno trovato Bob Woodward ancora vigile alla sua postazione di asso del giornalismo investigativo, secondo cui Bill avrebbe passato il weekend a infor-

marla sui dettagli del suo ennesimo tradimento. Sarà volato qualche schiaffo, come nel film *Primary Colors* dove Hillary-Emma Thompson dà uno scapaccione a Bill-John Travolta, quando le dicono che i giornali hanno le prove di una sua relazione con un'altra donna?

La domenica Bill Clinton, un fervido credente, va in chiesa. E anche ieri è andato, insieme con la moglie Hillary, dopo una colazione con i suoi legali, alla vigilia della sua deposizione di fronte al Gran Giuri. Le telecamere lo hanno seguito nel breve tratto dalla limousine alla porta e viceversa. L'attenzione dei media era sui dettagli. Il presidente indossava una cravatta rossa, segno di potere. La First Lady era in tailleur pantalone blu e occhiali scuri. I due hanno

scambiato qualche parola ma non si sono tenuti per mano, lei ha camminato davanti a lui ed è entrata in fretta in macchina, lasciandolo dietro qualche secondo a salutare la gente. Questo weekend tutta l'America, senza eccezione, avrebbe voluto sapere come sono andate le cose tra i Clinton. Ma senza una vera spia non lo sapremo mai, perché Hillary Clinton è una sfinge. In queste ultime settimane, mentre montava il nervosismo alla Casa Bianca sulla prossima testimonianza di Clinton, la First Lady è stata vista dal suo staff come la roccia di Gibraltar, inamovibile, sicura, serena nella tempesta. Si è comportata in modo simile allo scoppio dello scandalo, il gennaio scorso, proiettando tutta la sua rabbia contro il

Pare che nell'89 Hillary avesse voluto divorziare, decidendo poi diversamente. Le femministe si astengono dai giudizi

marito - presumendo che sia arrabbiata con lui - nella campagna politica per screditare il giudice Ken Starr. È lei l'architetto dell'accusa agli investigatori di essere complici in un «complotto della destra». «Non ci crederei...» le avrebbe detto Bill, svegliandola una mattina presto di gennaio, i giornali in mano. «Crederei a cosa?», la sua risposta. «Leggi cosa scrivono i giornali». Quella mattina scoppiava lo scandalo Lewinsky, ma Bill si mostrava sbalordito e innocente, ha raccontato più tardi la First Lady, e lei ovviamente gli ha creduto. Non è mai colpa di Bill, ma sempre dei nemici politici in agguato. Il biografo di Clinton, David Maraniss, sostiene che tra Hillary e Bill esiste una politica simile a quella dei gay nell'esercito, riassunta nella frase: «Non

chiedere, non dire». Lei sa benissimo che il marito spesso era, ma non vuole confrontarsi con la cruda realtà delle sue scappatelle. Se avesse voluto divorziare lo avrebbe fatto da tempo, pare che nel 1989 ci fosse arrivata molto vicina, ma poi avrebbe soprasseduto: aveva investito troppo, emotivamente e personalmente, nel matrimonio con Bill. Le femministe, che l'avevano salutata al suo arrivo alla Casa Bianca come un modello di donna moderna, preferiscono non parlarne più. E niente per ora trapela dai cancelli della Casa Bianca su cosa abbia discusso la coppia durante il weekend, o su come ha informato la figlia Chelsea che la gran parte di ciò che è stato scritto sui giornali è vera. Si sa che hanno festeggiato il compleanno del presidente, che cade il 19 agosto, in anticipo: un segnale che non ci sarà molto da festeggiare dopo oggi?

A.D.L.

### «Der Spiegel»: il presidente deve dimettersi

Monica Lewinsky? Un topo. Bill Clinton? Deve soltanto dimettersi. A scrivere così è il direttore del settimanale tedesco «Der Spiegel», Rudolf Augstein, considerando un autorevole opinion maker. In un fondo del numero di questa settimana, Augstein spara a zero contro il numero uno degli Stati Uniti, anche se l'attacco del pezzo porta l'affettuosa formula del «Dear Mr. President»: Bill Clinton ha sbagliato tutto sin dall'inizio, «era necessario scrivere - non confessare la scappatella con Monica Lewinsky? Era poi necessario avere una lunga relazione con un topo come lei? E dato che gli il suo predecessore John Kennedy era un maniaco sessuale non poteva, almeno lei, risparmiarci il sesso orale? E come è possibile che l'Fbi si sia messa sulle tracce del suo sperma?».

Augstein suggerisce dunque a Clinton di dimettersi, «in modo pulito, guadagnandoci anche in grandezza», approfittando della scusa di «queste indegne indagini». Dimettendosi tirerebbe un brutto scherzo ai repubblicani, che altro non vogliono che tenerla nell'incarico dietro la pressione dei campioni di sperma». Andandosene, Clinton permetterebbe al suo vice Al Gore di prendere il suo posto e di «prepararsi come presidente in carica per le prossime elezioni. La sua fama - conclude Augstein - non subirebbe altri danni e verrebbe ricordato pure come un buon presidente».

### Dalla Prima

## Arrendersi per vincere

dali veri o immaginari e che finisce per logorare anche il vice-presidente.

Se Clinton ammetterà di avere avuto una storia con Monica Lewinsky, ci sono due possibilità: la prima è che concluda il suo mandato presidenziale in un clima di declino politico e di drammatica perdita di carisma personale e di leadership; la seconda è che decida di dimettersi. In entrambi i casi l'America entrerebbe nel cono d'ombra della crisi, dopo sei anni di stabilità e di successi - sia di politica interna che internazionale - dovuti in gran parte alla lungimiranza e all'equilibrio del suo presidente.

Come si potrebbe spiegare, poli-

ticamente, una cosa del genere? Come può succedere, cioè, che un Paese quasi all'unanimità contrario alla caduta di un Presidente, non riesca ad evitarla?

Effettivamente dalle parti nostre, in Europa, una situazione analoga sarebbe inspiegabile. Ciò non potrebbe avvenire. I capisaldi della politica qui da noi sono la ragion di stato, o i rapporti di forza, o l'interesse generale. Così, anche gli scandali, per avere effetti politici, devono avvenire nel clima politico giusto, cioè in una fase di declino politico di chi finisce sotto accusa.

Altrimenti sono inutili, non hanno conseguenze. Per esempio lo scandalo dei petroli, negli anni 80, o quello delle banane, 30 anni pri-

ma, non ebbero ricadute politiche. E invece lo scandalo dell'Enimont, nel '92, ha travolto in due mesi l'intera classe dirigente italiana.

In America il Dio della politica non sono le circostanze o le tendenze della storia: sono le regole. Le regole sono intoccabili, sacre, sopra ogni cosa. Nessuno può sottrarsi alle regole, né disprezzarle, né in alcun modo aggirarle. Qualunque esse siano, anche le più antiche, le più soprassante.

È questo l'unico motivo per il quale oggi assistiamo ad una nazione intera che partecipa al duello tra Clinton e Starr facendo il tifo per Clinton, e assistiamo ad un processo il cui oggetto non è un reato (quale reato è imputato a Clin-

ton? Nessuno) ma è la possibilità di costringere qualcuno - Clinton - a commettere un reato durante il processo stesso, cioè a rendere falsa testimonianza su un argomento di nessun interesse giudiziario quale è un adulterio. E assistiamo a tutto questo senza che nessuno possa arrestare il corso delle cose.

E se alla fine Starr vincerà la sua partita, l'America non si indignerà: semplicemente si rassegherà alla sconfitta e rinuncerà a Clinton.

Un paese dove avvengono queste cose, per noi quasi inspiegabili, è un paese arretrato rispetto alla civiltà politica e alla sofisticazione culturale europea? È una tesi molto presuntuosa. Su troppi terreni l'America, oggi, è superiore all'Europa. Tanto dal punto di vista della cultura, della scienza, dell'organizzazione economica, quanto su quello più specifico della politica. In altri campi probabilmente è inferiore. E forse uno di questi campi è la giustizia: sia la concezione teorica della giustizia sia il funziona-

mento pratico della macchina. Non c'è però da indignarsi. Per capire l'America, e per imparare qualcosa dai suoi successi e dalle sue incongruenze, bisognerebbe riuscire a entrare in un atteggiamento mentale nuovo: quello di chi non pretende né di dichiarare

gli Stati Uniti un modello di bene né un modello di male. Né un oggetto di adorazione né di damna- gionamento che ha dominato, nei decenni passati, in quasi tutti gli ambienti politici e culturali europei. [Piero Sansonetti]

**Tutto programmato, anche il tempo.**

Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurti alla laurea anche in tre anni ed una sessione.

**Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/91.**

Numero Verde **167-341143**

RICHIEDI LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA E GRATUITA

Ime. L'unico conforme alla normativa UNI EN ISO 9002

Laurea in Scienze politiche  
Laurea in Sociologia